

RITRATTO DI SANGUINETI 1930-2010

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXI • 2021
NUMERO SPECIALE

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari Venezia*), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

RITRATTO/I DI SANGUINETI
1930-2010/20

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Riso, Chiara Tavella

XXI – 2021

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXI – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2021 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
Universal Book s.r.l. – Rende (CS)

*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

Published in Italy
Prima edizione: settembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

A Giuliano Scabia
(18 luglio 1935-21 maggio 2021)

*Lo scrittore più grande e più solare
quello di Nane Oca il grande Scabia
purtroppo mi ha lasciato e ci ha lasciati.*

*Giuliano Scabia Tu giocavi sempre
sia come Marco che come Cavallo
ma per me resti sempre Nane Oca.*

*Dov'è il vero momón Giuliano caro
è un segreto svelato a chi Ti legge
e che vorrei che tutte e tutti avessero.*

*Tutte le mie parole son superflue
ma voglio solo dire finalmente
quel che sei stato e quel che Tu rimani.*

*Giuliano Scabia è stato il mio psichiatra
di me che matto in fondo poi non sono
ma nei suoi libri trovo terapia.*

(Federico Sanguineti)

INDICE

<i>Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo</i>	9
EPIFANIO AJELLO, <i>Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti</i>	19
CLARA ALLASIA, <i>Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo</i>	21
MARCO BERISSO, <i>Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca</i>	49
VALÉRIE T. BRAVACCIO, <i>Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi</i>	61
GIUSEPPE CARRARA, <i>Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'</i>	73
MONICA CINI, <i>Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer</i>	87
ANDREA CONTI, <i>Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'</i>	91
FAUSTO CURI, <i>Lo spadino di Giacomo</i>	101
NUNZIA D'ANTUONO, <i>Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli</i>	107
GIORGIO FICARA, <i>Eventuale destino dello scrittore italiano</i>	123
ALBERTO GOZZI, <i>L'archivio come rappresentazione</i>	133
LINO GUANCIALE, <i>Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio</i>	145
ANDREA LIBEROVICI, <i>Per Edoardo dall'«amante giovane»</i>	151

NIVA LORENZINI, <i>Sanguineti, Klee e la Wunderkammer</i>	155
ELEONISIA MANDOLA, <i>Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti</i>	159
LAURA NAY, <i>Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»</i>	195
PAOLA NOVARIA, « <i>Con la dignità che si richiede</i> »: <i>Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)</i>	217
MARCELLO PANNI, <i>Madrigale per Edoardo Sanguineti, in memoriam</i>	237
TOMMASO POMILIO, <i>Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'</i>	241
FRANCO PRONO, <i>Una testimonianza su Edoardo Sanguineti</i>	273
LORENZO RESIO, <i>Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer</i>	277
ERMINIO RISSO, <i>Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'</i>	299
ELENA ROSSI, <i>Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer</i>	311
FEDERICO SANGUINETI, <i>Da Sanguineti minor per il maior</i>	327
ELEONORA SARTIRANA, <i>Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti</i>	333
GIULIANO SCABIA, <i>Bambini sanguinetiani</i>	351
VALTER SCELSI, <i>Sanguineti e architettura</i>	353
CHIARA TAVELLA, <i>Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica</i>	367
FEDERICO TIEZZI, <i>L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti</i>	385
FRANCO VAZZOLER, <i>Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali)</i>	389

Eleonisia Mandola

IL CINEMA NELLE LETTERE DI SANGUINETI A SANGUINETI

Premessa

Fra gli inediti lasciati da Edoardo Sanguineti, vi sono più di trecento lettere inviate, nel solo anno 1978, al figlio Federico, il quale, mettendole a disposizione del *Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti*, ne rende possibile la consultazione e la pubblicazione. In vista di uno studio e di un'edizione integrale di questo epistolario (di cui purtroppo sembrano non essersi conservate le risposte del figlio al padre), preme segnalare in questa sede la presenza di una ventina di lettere che dimostrano l'interesse dello scrittore per l'arte cinematografica, al punto da costituire, nell'insieme, una sorta di storia del cinema *in nuce*. Si tratta, precisamente, delle lettere recanti le date seguenti: 22 gennaio; 15 maggio; 15 e 28 luglio; 5, 8, 21, 24 e 29 agosto; 5, 6, 7, 9, 10, 12, 26 settembre; 4, 5, 7, 8, 14 ottobre.

Nel riportare in appendice le lettere, occorre avvertire che l'interesse per il cinema si inserisce all'interno di una scrittura labirintica che comprende naturalmente molteplici e svariati argomenti. Anche solo guardando al campione offerto da queste ventuno lettere è possibile individuare una serie infinita di motivi. Mi limiterò a segnalarne alcuni.

In primis, la letteratura italiana. Si fa menzione, poniamo, di Dante Alighieri nella lettera del 4 ottobre, in quanto l'autore ha in preparazione un saggio introduttivo al volume di Leonid M. Batkin intitolato *Dante e la società italiana del Trecento*. Ma c'è anche «il "solito"» Boccaccio, oggetto di un corso universitario, citato, il 28 luglio, a proposito di un articolo sui nomi propri, *Feuerbach e Ciappelletto*, uscito qualche giorno dopo. Ma ci sono ancora (in rapido elenco): Machiavelli, nominato nelle lettere del 15 maggio e del 15 luglio; Foscolo, nelle lettere del 15 maggio e del 5 agosto; Leopardi nella lettera del 21 agosto; Svevo nelle lettere del 21 agosto, del 29 agosto e

del 26 settembre; Gozzano, Montale e Moravia nella lettera dell'8 ottobre (quest'ultimo anche in quelle del 15 luglio, dell'8 e del 24 agosto, del 6 e del 26 settembre); Gian Pietro Lucini nella lettera del 21 agosto; Gramsci nelle lettere del 15 maggio, del 15 luglio, del 24 luglio e del 6 settembre; Sciascia nella lettera del 26 settembre; e, finalmente, nella lettera del 22 gennaio, il poeta della neoavanguardia Antonio Porta.

L'interesse per la letteratura è comunque più ampio e, sempre in queste sole ventuno lettere prese in esame, Sanguineti volge lo sguardo, nel suo insieme, alla letteratura occidentale: in particolare i tedeschi Hölderlin e Goethe nella lettera del 21 agosto; Paul e George nella lettera dell'8 ottobre; Mann nelle lettere dell'8, 21, 24 agosto e 8 ottobre; Hesse nella lettera del 24 agosto; Brecht nelle lettere del 15 luglio, 21 agosto, 5, 7, 9 e 10 settembre. Ma non mancano: i francesi Madame de Sévigné (21 agosto), Lafargue (5 agosto), Philippe (8 ottobre), Aragon (24 agosto), Bataille (21 agosto) e Sarraute (15 maggio); i russi Dostoevskij (8 ottobre) e Tolstoj (5 agosto); il britannico Sterne (5 agosto); lo svedese Strindberg (8 ottobre); l'austriaco Schnitzler (8 ottobre). E, ancora, gli argentini Borges (4 e 5 ottobre) e Bioy Casares (8 ottobre).

Anche la riflessione sul tempo che fugge e sull'invecchiare si accompagna a costanti letture, a cominciare da una citazione tratta dal sonetto foscoliano *Alla sera*: «e intanto fugge / questo reo tempo...» (15 maggio). Così, il 28 luglio, si dichiara «“vecchio” babbo» e, a più riprese, insiste nel dire che non ha tempo a causa dei troppi impegni; e, il 21 agosto, pone l'attenzione sul concetto di “comico” che, «in Svevo, è un effetto di “vecchiaia”» e che corrisponderebbe alla fase senile, «dove la senilità, non è biologico-psicologica, ma piuttosto una “categoria ideale”»; e, inoltre, «la “gioinezza”, come contrario della “senilità”, come già detto, è una categoria ideale; forse è per questo che mi sento senile, e tu mi senti giovane, è la commistione di comico e tragico, se vuoi...». Il 29 agosto, dopo essersi paragonato a un film «invecchiato», ribadisce: «continuo la rilettura di Svevo (sono ancora sullo *Zeno*) e di alcuni suoi critici».

L'insistere sul tempo che fugge si comprende alla luce dei molteplici impegni quotidianamente svolti: «continuo a lavorare bestialmente (sempre un po' per dimenticare...), a dispetto del caldo e della stanchezza» (5 agosto). La giornata può concludersi anche a notte inoltrata, vuoi per l'attività politica in Consiglio Comunale (28 luglio), vuoi per quella congiunta di professore universitario impegnato, ad esempio, in un Consiglio di Facoltà (26 settembre).

Ma, pur invecchiando, Sanguineti ha tempo per tutto: il 15 luglio, in modo largamente profetico e lungimirante, riflette sull'economia italiana,

sulla «sudamericanizzazione della “vita nazionale”» ovvero «sudizzazione», sintetizzata con queste parole: «ciò che un tempo agiva tipicamente nell'economia del Sud, ora investe tutta la nazione: Torino è già Napoli: con i riflessi sovrastrutturali che si fanno, e si vedono». Il 6 settembre va a un dibattito sulla «crisi delle ideologie»; il 26 settembre dice di volersi occupare, un giorno, della distinzione operata da Marx tra legge/forma della legge e il 4 ottobre individua i principali avversari del materialismo storico in Lacan e Lévi-Strauss, Foucault e Barthes.

L'impegno politico e filosofico presuppone la conoscenza di Aristotele (26 settembre), Humboldt (21 agosto), Schopenhauer (21 agosto), Feuerbach (21 agosto), Nietzsche (21 agosto), Spengler (5 agosto), Wittgenstein (5 agosto), Heidegger (21 agosto), Adorno (21 agosto) e Fink (15 luglio). E, naturalmente, della filosofia classica tedesca, come dimostrano, nella lettera dell'8 ottobre, il riferimento a Kant (8 ottobre); nelle lettere del 22 gennaio e 21 agosto, i riferimenti a Hegel; nella lettera del 21 agosto, il riferimento a Feuerbach; nelle lettere del 28 luglio, 21 agosto, 24 agosto, 6 settembre, 26 settembre, 4 ottobre, 8 ottobre, i riferimenti a Marx; e, nella lettera del 6 settembre, il riferimento a Engels. Ma, soprattutto, è continuo il confronto con Benjamin (lettere del 22 gennaio, 21 agosto, 24 agosto, 5 ottobre), non senza un significativo riferimento a Horkheimer: «ho finito la lettura di *Crepuscolo* di Horkheimer, che mi sembra assolutamente eccellente» (22 gennaio).

Colpisce, da parte di un materialista storico, il tentativo, espresso il 6 settembre, di «rettificare Lenin», correndo il rischio di apparire seguace di Bogdanov. E, ancora, il filosofo ungherese Lukács (15 luglio, 24 agosto, 8 ottobre), in particolare perché, nel suo periodo premarxista, «pone un pensiero dello scrittore Ibsen a epigrafe della sua *Cultura estetica*: “Scrivere equivale a processare noi stessi”; perché mi piaccia, lo puoi capire (a me, mi spiega un po' quella specie di “autodenigrazione” che da molti mi sono sentito segnalare, se non incriminare, nelle mie poesie, e non nelle poesie soltanto, e che del resto è tematizzata anche nei miei versi: nonché tutto il tema della “giustificazione”». Del resto, non manca l'interesse per psicoanalisi e psichiatria: Freud (21 e 24 agosto), Lacan (8 ottobre) e Bettelheim (22 gennaio). E, persino, per la pedagogia: Piaget (21 agosto).

L'attività politica coinvolge la vita privata: il tema della famiglia in quanto «cellula di resistenza» è, nella lettera del 26 settembre, posta in relazione con altre tipologie di cellule, per esempio la cellula di partito. Fra i componenti della famiglia in primo piano è la moglie Luciana, figura onnipresente nella produzione letteraria sanguinetiana (fin da *Laborintus*, dove appare come λ), anzi vera e propria musa ispiratrice anche in questa ventina di lettere al figlio qui prese in esame: ecco, il 15 maggio, sottoscritta dal poeta, la defi-

nizione da lei offerta di intelligenza come «saper fare una cosa», anzi «una cosa socialmente utile», cioè «la capacità di eseguire un lavoro: *nient'altro*». Ma la consorte è ricordata per ogni aspetto della vita quotidiana: madre di un figlio in ospedale (21, 26 e 29 agosto) o di un figlio che non risponde a una lettera (29 agosto); moglie che aspetta il marito fino a tarda notte (28 luglio) o a cui il marito regala un'auto nuova (7 settembre); moglie e madre insieme in un fine settimana trascorso a Nervi (7 e 8 ottobre).

Quanto ai figli, l'ultima nata, Giulia, è ricordata perché accompagna il padre un po' ovunque: in Biblioteca di Facoltà come in Federazione e in banca (28 luglio); e, data la giovanissima età, per il fatto che va all'asilo «in attesa di trasferirsi a una prima elementare» (26 settembre); quindi, per il già menzionato weekend a Nervi (7 e 8 ottobre) o perché frequenta una scuola di ginnastica (14 ottobre). Il terzo figlio, Michele, con la cui nascita si concludeva, negli anni Sessanta, *Capriccio italiano*, è ricordato per aver iniziato, il giorno prima, la scuola (26 settembre). Del secondogenito si fa invece menzione per le precarie condizioni di salute, riportando la cronologia delle visite e dei colloqui che, insieme alla moglie, tiene con il medico o con lo stesso Alessandro, anche due volte in un giorno (15 maggio); nella lettera del 24 agosto, viene dimesso dall'ospedale e torna a casa; quindi, il 29 agosto, con amara ironia: «sono reduce da un incontro con Conforto, insieme alla mamma; oggi ci va Alessandro, per conto suo, nel pomeriggio giornata "confortevole", come vedi, per tutta la famiglia...»; il 7 settembre, alla Festa dell'Unità, va a vedere, proprio con Alessandro, un balletto folcloristico della Bielorussia. Ma, poiché non è questa la sede per un esame di tutti i temi presenti anche solo in queste 21 lettere, veniamo finalmente al cinema.

Il cinema

In occasione di un'intervista condotta da Antonio Gnoli, tra i tanti argomenti di cui si è discusso, Sanguineti si sofferma a parlare anche di cinema, in particolare della tecnica di montaggio che, a suo parere, accomuna il cinema e la pittura. E proprio a proposito del montaggio dichiara: «il cinema è quello che lo realizza più esplicitamente»¹ e aggiunge che questa tecnica ha cambiato completamente la nostra interpretazione della realtà, «leggiamo

¹ E. SANGUINETI, A. GNOLI, *Sanguineti's song: conversazioni immorali*, Feltrinelli, Milano 2006, terza giornata, *L'immagine e i gesti*, p. 70.

il mondo, ormai, in termini di montaggio».² Per il Poeta «il cinema insegna a leggere i sogni e i sogni a come si fa il cinema»³ e, avendo presente, sicuramente, l'interpretazione dei sogni freudiana, dice «nel momento in cui si aprono gli occhi si cerca di afferrare di colpo e dare un senso a un blocco di immagini, ossia si cerca di montarle costruendo una storia»,⁴ la stessa cosa avviene al cinema quando era possibile entrare anche a film iniziato e ciò era utile perché permetteva allo spettatore di costruirsi una propria trama e un proprio film, a seconda del proprio inconscio mentre ora le cose sono cambiate, concetto di cui troviamo traccia nelle lezioni tenute a Torino nel 2004, stesso anno in cui prepara l'intervista con Gnoli e che uscirà l'anno successivo.

In particolare, il passaggio dal muto all'era sonora ha accresciuto il potere del cinema, inquinando l'immagine, bombardandoci con una gran «quantità di messaggi sonori e verbali che circolano»⁵ sullo schermo.

La discussione prosegue e Gnoli, incuriosito dal forte legame di Sanguineti al cinema, chiede quando ha avuto origine la sua passione per quest'arte popolare; il critico allora fa subito riferimento agli anni torinesi e alla presenza a Torino di un eccellente cineclub. E precisa: «mi piaceva molto il cinema muto. In fondo, sono stato come uno che si è formato su classici. La mia esperienza cinematografica è stata una continua discesa: da una frequentazione intensissima di Rossellini, De Sica, Visconti, il primo Antonioni, alle delusioni di questi ultimi anni. Detesto gli effetti speciali».⁶

In particolare di Lars von Trier dice di amare il carattere pedagogico del cinema e aggiunge: «i modelli di esistenza che propone sono una cosa che non siamo ancora riusciti a valutare adeguatamente. E poi il cinema contiene una tale quantità di lessico che difficilmente possiamo sottrarci al suo gergo».⁷

Dopodiché Sanguineti si sofferma su un altro aspetto che è, evidentemente, la ragione per cui si interessa al cinema, il legame con la psicanalisi e con la letteratura.

In particolare, il passaggio dall'Ottocento al Novecento e a tal proposito dice: «la fine dell'Ottocento è un trasferimento di tante cose. Sono convinto per esempio che uno degli aspetti che caratterizza il Novecento sia il passag-

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ivi*, p. 57.

⁶ *Ivi*, pp. 65-66.

⁷ *Ivi*, p. 66.

gio dalla sintassi al montaggio».⁸ E sul romanzo del Novecento, Sanguineti, facendo riferimento a Proust, e a Kafka che concepisce il «cinema come inquinamento da immagine» e che è stato «il primo a sostenere l'idea che viviamo dentro una cultura dell'immagine e che non si riesce più a contenerla», mettendo in luce la continua contaminazione tra elementi appartenenti alla letteratura e al cinema, aggiunge: «sicuramente il cinema influenza la letteratura. Ma è vero anche il contrario perché l'idea del montaggio non è esclusivamente cinematografica, anche se, ripeto, tecnologicamente il cinema lo esalta».⁹

In conclusione, com'è noto, fiero della sua «formazione cinematografica», Edoardo Sanguineti ebbe modo, nel corso di un seminario al DAMS dell'Università di Torino, svoltosi nel 2004, di evocare l'assidua frequentazione, negli anni della giovinezza, «due volte alla settimana», di un «cinclub universitario».¹⁰ Che da questa esperienza sia scaturita quella che lo scrittore stesso definisce una «ricca cultura cinematografica», trova singolare conferma, a più riprese, in questa finora inedita corrispondenza inviata al figlio primogenito Federico nel 1978 (più di trecento lettere in un solo anno).

Così, nella prima di un paio di lettere (5 e 6 settembre), per esempio, in occasione di una mostra genovese dedicata al teatro di Weimar, segnalando il catalogo di Paolo Chiarini come «notevole», anzi un «vero libro», non esita a dichiarare il proprio interesse per una concomitante «lunga serie di proiezioni di film weimariani». Nella fattispecie manifesta il desiderio di vedere, in un sol giorno, due «classici dell'espressionismo» del regista berlinese Ernst Lubitsch (1892-1947): *Die Augen der Mumie Ma* (1918) e *Madame du Barry* (1922). La missiva successiva si conclude, in poscritto, con una notazione non dattiloscritta ma autografa, in cui confessa che sta per andare a vedere *Die Puppe* (1919), altro film di Lubitsch. In margine, a testimonianza di come l'epistolario sia significativo, in generale, in quanto accompagna passo passo l'attività del critico e dello scrittore, vale forse la pena segnalare che in un "a parte" dal titolo *La dolle e il fool*, apparso su «l'Unità» (9 settembre) e raccolto poi in *Scribilli*, il poeta torna a ricordare non solo «immagini prelevate nella grande mostra dedicata al "Teatro nella Repubblica di Weimar", ma anche «il

⁸ *Ibid.*

⁹ Ivi, p. 71.

¹⁰ E. SANGUINETI, *Un poeta al cinema*, a cura di F. Prono e C. Allasia, Bonanno, Roma 2017, p. 14.

catalogo curato da Paolo Chiarini, Officina Edizioni, per la collana del Teatro di Roma».¹¹

L'interesse per il cinema espressionista è comunque documentato in altre numerose occasioni. La lettera del 7 ottobre si chiude laconicamente, ancora una volta, con l'aggiunta di un poscritto: «allora, vado a vedermi il *Golem*». Su questo film del 1920, regia di Paul Wegener (1874-1948), ritorna brevemente anche il giorno successivo, etichettandolo come «significativo, ma assai goffo», lasciando quindi intendere di conoscerlo presumibilmente fin dagli anni giovanili: «è come lo ricordavo (lo ricordavo piuttosto bene)».

Non poteva comunque mancare un esplicito riferimento a un altro film dello stesso anno, *Das Cabinet des Dr. Caligari*, capolavoro dell'espressionismo tedesco del regista Robert Wiene (1873-1938), rivisto il 4 ottobre al Goethe-Institut di Genova, sempre in occasione delle proiezioni del ciclo weimariano: «oggi, se ce la faccio vado a vedermi il Caligari». Il giorno dopo, il poeta si esprime ancora in questi termini: «forte impressione, ieri, rivedendo il *Caligari*, naturalmente». L'interesse per questa pellicola può essere posta in relazione alla rilettura del ben noto libro di Sigmund Kracauer,¹² testimoniata in un poscritto del 15 maggio: «ho riletto il Kracauer, cinema tedesco (da Caligari a Hitler) – perché mai? – lo vedrai, credo, nel prossimo “a parte”». In effetti su «l'Unità», nell'articolo intitolato *Lo schermo e le ombre*, il 21 maggio, poi in *Scribilli*, esplicitamente afferma di dare per scontato che si sia «letto e studiato e meditato il Kracauer, al momento giusto»; e, successivamente, non senza ironia: «Come si partì con Caligari, e come si arrivò a Hitler, si sa, o si dovrebbe sapere, con il senno di poi».¹³ Con ulteriore, esplicito riferimento a Kracauer, in un poscritto del 9 settembre, dichiara: «ore 15,30. ieri ho visto *Mabuse I* di Lang – oggi vado a vedere *Mabuse II* (vedi Kracauer)». E poi, parlando dell'impressione avuta dopo aver visto il film, con entusiasmo, nella lettera del giorno successivo, aggiunge che questo capolavoro «è veramente una cosa di primissimo ordine»; e promette, a riguardo: «se avrò tempo, ti scriverò». Effettivamente ritorna su Lang, a proposito tuttavia dell'ultima realizzazione del regista in Germania, dove, in testa alla missiva datata 26 settembre, informa: «ho visto adesso il *Testamento del dottor Mabuse* (1932) di Lang».

¹¹ E. SANGUINETI, *Scribilli*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 176.

¹² S. KRACAUER, *Da Caligari a Hitler. Una storia psicologica del cinema tedesco* [1947], Lindau, Torino 2001.

¹³ E. SANGUINETI, *Scribilli* cit., p. 99.

Un giudizio viceversa severo su Friedrich Wilhelm Murnau (1888-1931) è contenuto nella lettera del 12 settembre: «oggi, a Palazzo Ducale, ho visto due Murnau, il *Tartufo* 1925, e il *Faust* 1926, di mero interesse documentario ed erudito, comunque». Si tratta di *Herr Tartüffe* di *Eine deutsche Volkssage*, ispirati rispettivamente ai capolavori di Molière e di Goethe.

Finalmente, entusiasmo è dimostrato per *The crowd*, film americano del 1928, definito (con tanto di punto esclamativo) «gran bel film!». Così, a proposito di questo capolavoro di King Vidor (1894-1982), Sanguineti scrive, sempre rivolgendosi al primogenito: «hai visto, per caso (riprendo dopo la telefonata) *la Folla* di Vidor, ieri sera, in TV?». Un cenno al cinema neorealista americano è quindi nella lettera del 29 agosto: «ho rivisto *Marty* di Delbert Mann, l'altra sera»; e domanda: «l'hai rivisto anche tu, in TV?». Conclude infine sentenziando che *Marty* (1955) è ormai «invecchiato» proprio «come me».

Venendo al cinema francese, lo scrittore si limita a riferire soltanto: «ho visto poco fa, a TV5, il finale di *Drôle de drame* di Carné (ricordi? Con Jouvet, Barrault, Simon), e tra poco ne vedrò la replica, completandone la re-visione» (28 luglio). Si tratta di *Drôle de drame ou L'étrange aventure du Docteur Molyneux* (1937), ispirato al romanzo *His first Offence* di Joseph Storer Clouston, film ricordato, non a caso, in un pezzo pubblicato su «l'Unità» del 13 agosto, *Flaiano al cinema*: «Rivedo (esclusivamente rivedo) vecchi film in tivù (l'ultimo è stato *Drôle de drame* di Carné, 1937, riesplorato per la dodicesima o tredicesima volta, al minimo)». ¹⁴ Il progetto e la realizzazione di un articolo in forma di recensione, dedicato al libro postumo di Ennio Flaiano (1910-1972), uscito quell'anno, *Lettere d'amore al cinema*, a cura di Cristina Bragaglia (Rizzoli, Milano), sono del resto dichiarate nelle lettere del 5 e dell'8 agosto.

In conclusione, non si può non ricordare che, sempre nel 1978, si celebra «il ventennio dell'incidente dei paparazzi», di cui è protagonista Ava Gardner, che ispirò il regista riminese Federico Fellini (1920-1993) per uno dei suoi capolavori, *La dolce vita* (1960). Proprio in quell'occasione «l'Espresso» propone al poeta di scrivere un pezzo. Nasce così il proposito di «“riscrivere” *La dolce vita* di Fellini, aggiornandola». Ma nella lettera del 24 agosto riferisce che l'articolo non uscirà: «credo che lo considerino oltraggioso per la religione».

¹⁴ Ivi, p. 155.

APPENDICE DOCUMENTARIA

[4]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 22.1.78

carissimo Federico,
incomincio, si capisce, con i rallegramenti per la tua recensione al Bettelheim, che è bellissima (sei anche molto bravo, vedo, a dire molte cose con poche parole, che è una virtù rarissima – e che io, personalmente, possiedo poco, per esempio: se mi abbrevio, mi oscuro, di regola);
non saprei fare un bilancio del nostro incontro: ho come l'impressione che sia rimasta molto solida, a distanza, la nostra possibilità di dialogo, e questo mi ha lasciato molto sereno, e il vederti ripartire (anche tenendo conto del fatto che so di rivederti tra breve) non mi ha gettato in una crisi di malinconia: insomma, l'epistolario ha funzionato, e a voce si riesce a saldare molto bene quel che ci comunichiamo scrivendo, e viceversa; il che significa, sostanzialmente, che già prima che tu andassi a Salerno erano piuttosto solide le basi del nostro rapporto, c.v.d.; che ne dici?
ieri ho fatto un breve pezzo per l'«Unità», sul tema del libro oggi (un po' la coda del pezzo di «Rinascita»), che mi è stato chiesto per la ripresa della pagina dei libri, che ora, come avrai forse notato, è sospesa, e che sta per riprendere rinnovata e dilatata (con varie difficoltà organizzative e teoriche): ci troverai ripresa la critica al Benjamin, in relazione all'«aura» tecnologica, anche se in modo (ancora) altamente sommario;
ho finito la lettura di *Crepuscolo* di Horkheimer, che mi sembra assolutamente eccellente: per dirla in fretta, è tutto vero; credo che ne parlerò, da qualche parte, se ci trovo un po' di tempo;
hai visto, per caso (riprendo dopo la telefonata) la *Folla* di Vidor, ieri sera, in TV? un gran bel film!
ieri l'Albini ha fatto lezione per lo Stabile, sul teatro greco (nel complesso, deludente, anche se alcune osservazioni erano estremamente acute e importanti);
ti abbraccio molto (e, come detto per Sip, la prossima lettera, penso, sarà da Parigi: parto martedì, torno venerdì); e abbraccio anche Maria, e saluto lì tutti, ciao,

tuo padre

PS. un *buon consiglio*: quando pubblichi una recensione, tu che sei un giovane recensore, mandala all'editore, che è anche l'occasione giusta per chieder libri in

omaggio; nel caso, mandala a Porta («Feltrinelli», via Andegari 6, Milano), e gli puoi chiedere, per esempio, il Malevic di cui ti allego una recensione (lire 35.000; puoi sempre cambiarlo, se ti delude, e magari ti comperi il Pulci); nella circostanza hai anche l'occasione di alludere benevolmente alla recensione del Porta stesso – e al fatto che hai saputo da me che la copertina del suo libro è riuscita bene, che stai partendo per l'Olanda, dove de Meijer ti presenta e cita tradotti alcuni versi della sua poesia (che poi utilizzerai completa, in italiano, per una mostra italiana); e puoi anche chiedere il Geymonat, per esempio, e altro che tu abbia in mente; analoga cosa farai bene (cioè utilmente) a fare, quando esca il tuo pezzo su Lanternari, e così in futuro;

con «Paese Sera» è poi il momento opportuno per rimetterti in contatto, e proporre recensioni (se non hanno assegnato il De Martino, potresti farlo: nel caso, al telefono, chiedi che te ne facciano avere loro, una copia; tu, intanto, in libreria, potrai facilmente fartela “anticipare”, e poi restituirla quando ti arriva); ti aggiungo anche l'ultimo “Stracciafoglio”

[80]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 15 maggio '78

caro Federico,
molto bene il pezzo su Propp (maggiori particolari, dopo la lettura del volume “epico” – e grazie per l'indice, intanto);
grazie per l'indirizzo di Luca, cui scriverò al più presto; e per la citazione di Gramsci: è proprio come dici tu; ma qui, io, cattivo, direi: ma come? certo che si provano, vorrei vedere che no (anzi, anche troppo, ecc. ecc., cfr. colloqui con Conforto); è l'“essere sopra” (idest, razionalizzarli) che è il punto (via l'Es, avanti l'Io);
/ e per la citazione della Sarraute (e sì, già, la cosa è un po' nell'aria, proprio, si vede); l'incorniciatura è buona soluzione: vale la pubblicazione, in letteratura: ormai è fatta, e amen: facciamone un'altra: dico bene?
felice Machiavelli, e scusa la brevità: ma stamattina colloquio con Conforto, alle 14 colloquio con Alessandro, e tra breve (sono le 16), alle 17, Consiglio Comunale: «e intanto fuggo / questo reo tempo...» (Foscolo);
ti abbraccio, con Maria (di cui qui abbiamo apprezzato i saluti autografi) (ricambiati di cuore, universalmente);

tuo padre

– ho riletto il Krakauer, cinema tedesco (da Caligari a Hitler) – perché mai? – lo vedrai, credo, nel prossimo “a parte”;

* frammento di conversazione con tua madre: sai cos'è l'intelligenza? è saper fare una cosa (possibilmente piuttosto bene), una cosa socialmente utile, insomma è la capacità di eseguire un lavoro: *nient'altro*; ma ti pare poco? (di questi tempi, poi...);

[139]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 15.7.78

caro Federico,

ti mando un espresso per risarcirti delle frustrazioni telefoniche, e per premiarti delle 6 (sei) lettere tue che mi sono arrivate stamattina (una del 12, tre del 13, due non datate, ma timbrate 14);

e per allegarti il “giornalino” sulle *Rivelazioni*, che, a sorpresa (è piaciuto, si vede, “scandalisticamente”) è apparso oggi su «Paese Sera»;

abbozzo intanto la lettera d'oggi (e continuerò a puntate, per forza...);

* *misteri della crisi economica italiana*: il consigliere B. mi dice che il centro economico del Partito sta svolgendo un'indagine al riguardo; non si sa molto, ma una cosa è accertata: un terzo circa (minimo, il 30%) del capitale italiano è ‘nero’, cioè investito nel lavoro “nero”; questo è il grande Mistero dei Misteri, che non si può (politicamente, almeno per ora) dire; il riequilibrarsi della “crisi”, così, è comprensibilissimo;

a) si crea (si sviluppa) un investimento privilegiato (più favorevole degli stessi “capitali all'estero”), che risarcisce il sistema;

b) si può far salire il costo della mano d'opera e mantenere l'occupazione, garantendosi, intanto, una valvola di sicurezza per la disoccupazione; cioè, al tempo stesso, si evita la crisi esplosiva disoccupazionale, e si mantiene assolutamente intatto l'esercizio di riserva di mano d'opera (tappando anche le falle della reimmigrazione dovuta alla crisi europea);

c) è possibile sfuggire, per un terzo del capitale, a tutte le remore statali-fiscali (evasione garantita sino in fondo, e sviluppo concorrenziale, anche a livello di mercato internazionale);

d) il consumo interno non è frenato, anzi tende a espandersi ulteriormente (consumismo, *di fatto*, in crescita): il gruppo familiare proletario è mobilitato in blocco, tra lavoro pulito e lavoro sporco; e non frena i consumi...

capirai, che sono cose vecchie come il cucco: ma la novità del cucco è nel fatto che non si era mai arrivati a:

1° sviluppare il “metodo” sino a questo punto (che non è più quantitativo, ma diventa qualitativo: è un “nuovo tipo di economia”, in quanto, al di là della funzione “stabilizzante”, ormai si presenta come “stabilizzato”: relativamente parlando, s’intende; voglio dire che la “crisi” in atto è superata perché “spostata”: il problema, ora, è appunto, dove premerà lo spostamento, anzi dove sta già premendo);

2° rendere così “sistematicamente” clandestino, ed extra-istituzionale, il riequilibrarsi del mercato; i “poteri” democratici possono essere “parzialmente ceduti”, perché la crisi è latente altrove, fuori tiro; e sarà scaricata sullo Stato, soltanto dopo lo spostamento effettuato (si può andare oltre il 30%, per esempio?);

la conseguenza “politica” immediata è il rendere assolutamente fanfaluchesche tutte le questioni tipo austerità, riconversione, due società, e chi più ne ha più ne metta... tutto questo, anche più in fretta e peggio del solito, ma quello che volevo comunicarti è soltanto il nodo centrale (del resto, come ti dicevo, l’inchiesta è in corso); (la sudamericanizzazione della “vita nazionale” è, in realtà come sempre in casi affini in Italia – una sudizzazione: ciò che un tempo agiva tipicamente nell’economia del Sud, ora investe tutta la nazione: Torino è già Napoli: con i riflessi sovrastrutturali che si fanno, e si vedono);

* *Brecht e i sentimenti*: vedere, nell’*Acquisto dell’ottone*, le pagine sull’*Effetto di straniamento*; Brecht combatte, non i “sentimenti”, ma l’“immedesimazione” (vedere il mio “a parte” che uscirà domani sull’«Unità», anche): parlando di sé in terza persona: «La sua critica ((di Brecht, appunto)) era un qualcosa di pratico, e perciò di immediatamente conforme al sentimento, mentre ciò che essi ((i borghesi)) intendevano per critica finiva nell’estetica anziché nella pratica, vale a dire, rimaneva nella sfera del sentimentale» (parole aeree, secondo me); la vera opposizione è *pratica/estetica* (da questo punto di vista):

«Raccogliere le lagnanze per il corso di certi fiumi e il sapore di certe frutta era soltanto un aspetto del suo lavoro; l’altro consisteva, appunto, nell’arginare i fiumi e innestare gli alberi da frutta selvatici»;

l’*emozione intellettuale* (dei vecchi dialoghi con Conforto) è il *sentimento critico-pratico*: ancora B.: «Credevo si trattasse di un semplice malinteso: che, cioè, le sue obiezioni contro l’immedesimazione nell’arte fossero state scambiate per obiezioni contro i sentimenti nell’arte – No. Il malinteso aveva radici più profonde. I borghesi del suo tempo continuavano a gridare alle masse in rivolta che il loro stato di confusione sentimentale gli impediva di comprendere la ragionevolezza dell’ordine sociale costituito, e ai capi delle masse che tenevano conto soltanto della fredda ragione anziché della vita sentimentale del popolo, dei suoi sentimenti religiosi, morali, familiari maturati attraverso i secoli»;

per la lettera “terribile” (con le premesse “retorico-epigrafiche”): il problema non è immedesimarsi in Lukács (o in Gramsci), questa è la mia risposta “terribile” (antiretorica, di chi “non crede in niente”): è per questo, se vuoi, che leggere Lukács

non deve fare l'effetto dell'Appassionata; pensa alla poesia per te, e alla critica sopra l'eccesso di emozione...; ma questo è per essere "terribile" all'estremo, caro figlio; se ce la farò (è difficile) te lo dirò come *Stracciafoglio*...;

* *piano di lavoro*: molto bene; soltanto, mi permetto di consigliarti di fare del punto 1 (Machiavelli/Gramsci), a tutti i costi, la "spina dorsale" (del cervello, e del lavoro): insomma, la *tesi* (in senso anche metaforico); (e etimologico); lo sviluppo "naturale" del lavoro, secondo me, porta con sé (porterà) i nodi ulteriori (2, 3, 4); e i frutti del Kracauer;

* *Cacciari e l'oggettività*: l'oggettività si manifesta sempre e soltanto come intersoggettività: puoi dire quel che vuoi, ma il punto forte di Gramsci è questo (e questo, per me, è il materialismo *storico*, ovvero *dialettico*: la sottolineatura degli aggettivi è intenzionale: deve distinguere *questo* materialismo – che è il mio, in ogni caso – da quello, non soltanto *volgare*, ma anche *ontologico*); aspetto sempre di sapere che cosa è la Realtà, da te; e aggiungo che in testa al *Laborintus*, come sai benissimo, sta l'epigrafe di Stalin, che dice (attenzione, prego!): "Le condizioni esterne esistono realmente"; dico: "le condizioni esterne";

* *l'ultimo Moravia*: anche io ho il mio piccolo lato "sadico" e così non ti mando la fotocopia...: è uno scherzo, è che "non ho tempo"; N.B.: il discorso su «Paese Sera» (Proust) è del tutto (per così dire) indipendente dalla recensione; come sai, amo lavorare ai margini: tocco un punto, e via ("non ho tempo"); ma (se avrò tempo, appunto) dovrei fare un terzo intervento, su "Pubblico '78" del "Saggiatore" (così ho progettato con Spinazzola), sull'ultimo Moravia e l'eroticismo; qui vorrei anche sviluppare (se avrò tempo, c.s.) il tema che avevo toccato in un precedente "giornalino" (l'invidia della vagina in M.), è un tema fondamentale, non per M., secondo me (che importa poco, nel caso), ma per la sociopsicologia attuale (è una "categoria" che non è studiata adeguatamente);

* *la filosofia*: non posso convertirmi alla filosofia; perché "non ci credo" (quando dici questo, parli di "ontologia", non mi inganni, tu!...); *per fortuna* "non ho tempo"; il che non vuol dire che non toccherò problemi "teorici": ma sì, critico-pratici; se leggerai la introduzione di Cacciari a Fink, non solo guarirai da ogni residuo di simpatia per Cacciari, ma per la "filosofia", credi a me... (spero che tu mi capisca); il resto, poi, con abbracci molti (anche per Maria),

tuo padre

[153]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 28.7.78

caro Federico,
sono le 22, e ti scrivo per il puro piacere di scriverti (non è che abbia nulla di particolare da dirti o da narrarti, infatti); ma mettersi qui a batterti a macchina una lettera, per il tuo “vecchio” babbo, è uno dei rari piaceri che provo di questi tempi (un altro è portarmi a spasso Giulia, per esempio: ieri l’ho portata con me, al mattino, in Biblioteca di Facoltà; stamattina in Federazione e in banca; quando al mattino non sono del tutto soffocato dal lavoro, mi dedico un po’ a lei);
mi piacerebbe molto veramente, che anche per te fosse una cosa del genere, lo scambio epistolare con me (e forse un po’ lo è stato, e lo è, almeno a giudicare, in certi momenti, dal numero strepitoso delle lettere): il che non impedisce per niente l’accanimento del discutere, anzi...; ma un certo “scrivere per scrivere” (la “funzione di contatto”, per dirla alla Jakobson, ovvero l’accarezzarsi con le parole, che è ancora meglio detto, sembra a me); è importante (per chi lo fa, come per chi lo riceve); ieri leggevo una prosa giovanile di Tolstoj, autobiografica, un frammento, dove dice: «Gli uomini del secolo passato si lamentano perché “ora non c’è più conversazione”» (e segue una divagazione – era sotto l’influsso di Sterne, che allora progettava di tradurre, e qualcosa tradusse davvero – sull’arte della conversazione, o meglio sulla sua “impossibilità”); continuo a produrre (o sovrapprodurre, dipende dai punti di vista) articoli: ieri ne ho fatto uno per l’«Unità» (un nuovo “a parte”) e uno per il «Giorno» (sulla vecchia questione, ancora, dei nomi propri, dove utilizzo anche, in citazione, un giuoco di Marx su Feuerbach “ruscello di fuoco”, e concludo con il “solito” Boccaccio, infilandoci anche Lafargue, Frazer, Piaget);
ho visto poco fa, a TVS, il finale di *Drôle de drame* di Carné (ricordi? con Jovet, Barrault, Simon), e tra poco ne vedrò la replica, completandone la re-visione; e ho ancora Pareto tra le mani (il Pareto minore, questa volta di *Fatti e teorie*);
ma stasera vorrei coricarmi non troppo tardi (ieri c’era il Consiglio, al ritorno tua madre era ancora in piedi, avevo da raccontarle tutta la storia del consigliere radicale, in aula senza giacca – non so se conosci il finale: è stato espulso, per voto unanime dell’assemblea: un solo voto contrario, il mio; e un astenuto, un assessore socialista...); un giorno, a voce, ti racconto questa amena e incredibile istoria... ma amena sino a un certo punto, questa istoria, in verità: a guardarla bene, piuttosto orrenda); bene, per questa sera ti abbraccio forte, con Maria,

tuo padre

[165]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 5.8.78

caro Federico,
oggi pomeriggio è arrivato l'espresso per Alessandro, poco prima che andassimo in ospedale (così, gli è stato subito recato); e ti scrivo, appena tornato dalla consueta visita (sono le 20);
continuo a lavorare bestialmente (sempre un po' per dimenticare...), a dispetto del caldo e della stanchezza: oggi ho spedito al «Giorno» un articolo foscoliano (e baretiano), in margine a un articolo del Foscolo stesso (1826), sulle *Donne italiane* (riedito adesso in un recente volume, l'ultimo apparso, dell'Edizione Nazionale); e sto mettendo in cantiere il solito "a parte" (penso di parlare del libro postumo di critiche cinematografiche di Flaiano); e si tira innanzi, così;
dovresti assicurarmi, quando ti arrivano i miei plichetti di libri e ritagli (so che per qualcuno almeno lo hai fatto, e ti ringrazio: ma ho sempre un po' timore che le poste mi tradiscano): dico questo, perché lunedì penso di spedirtene uno nuovo (con una breve biografia di Wittgenstein, che penso possa riuscirci interessante, un po' per il ritratto dell'uomo, che è assai curioso, nel complesso, e un po' per certe informazioni: il grande amore soprattutto giovanile per Schopenhauer, per esempio);
poi, vorrei sapere una cosa: hai *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler? (io ho sia la vecchia che la nuova edizione, e potrei naturalmente darti la prima senza sacrificio: ma il libro è grossetto, come sai, e in una tua ormai vecchia lettera o telefonata mi è parso di poter capire che tu ne parlassi come di cose da te posseduta: o sbaglio?);
abbracci forti, a te e a Maria,

tuo padre

[168]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 8.8.78

caro Federico,
ho fatto un altro articolo (il prossimo "a parte", per domenica, su Flaiano critico cinematografico);
e ho la tua lettera del 6. (ti allego la fotocopia dell'intervista moraviana dell'«Europeo»);

nel prossimo plico, che si sta preparando (penso che diventerà facilmente un'istituzione settimanale), ti mando, con la *Novella del Grasso legnaiuolo* (un bel classico, testo e ampia introduzione in francese), la *Filosofia dell'espressione* (1969) di Colli: sei contento?

* *Moravia*: molto in breve, potrei rinviarti a quanto scrissi sulla *Disubbidienza*, sedici anni or sono; in effetti, poi, il nodo, per me, è proprio nell'assenza di dialettica, guarda un po': la Borghesia è Totalizzante (non ci sono, per usare termini compatibili con Moravia, né i "poveri", né il "paradiso sconosciuto"); per questo, il libro è "oggettivamente" apologetico; la Rivolta è una cosa sola con l'impossibilità della Rivoluzione; (il che non è nuovo in Moravia: ma, dopo la *Disubbidienza*, che aveva almeno una sua forma latente di sbocco "psicoanalitico" – la "normalizzazione" nel mondo adulto attraverso la sessualità, e quindi connotava "infantilmente" la tragedia dell'adattamento – la ripetizione acquista un nuovo senso: essa è "normale", non patologica); non so se mi sono spiegato; comunque, ho davvero intenzione di tornare sull'argomento, analizzando l'eroticismo della *Vita interiore*: se ne avrò tempo (e voglia, però);

* buona lettura di Mann, intanto; e scrivimi, scrivimi, scrivimi, finché caldo non ti sgomenti;

cari abbracci, anche per Maria,

tuo padre

PS. mi scrive Pieter de Meijer, da Amsterdam, che torna da Avignone: sono stati a Torino, e basta: dice: «Forse questa nostra "mancanza" darà un po' di fastidio a Federico che magari contava sui suoi rotoli. Se così fosse li faremo mandare quanto prima: si trovano tuttora nella galleria. Il gallerista vorrebbe tenerne uno o due, da far vedere agli interessati, ma parlerò della cosa con Federico»; io mi sono limitato a dire che riferivo, e che t'avrebbe fatto grande piacere scrivendoti, e che non pretendevi nessun "facchinaggio" da lui (guardandomi bene – come spero bene ti guarderai – dal confidargli che sei una specie di "pittore spittorato", come ci sono i "preti spretati" ...); il resto, è affar tuo; e ti riabbraccio;

[178]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 21 agosto '78

caro Federico,

sono le 18, la mamma è andata in ospedale (dove è già stata stamattina con me), e ti scrivo dopo aver ricevuto una telefonata abbastanza *émouvante* da A. (questa è una lettera ovviamente molto confidenziale, il cui contenuto è da tacere con A., F., ecc.); dunque, l'A. mi dice che ha incontrato F., e che F. gli ha fatto vedere l'ultimo «Tuttolibri» con la mia poesia *Wozu*; e che non è d'accordo (è timidamente sdegnato: non osa dirmi che è furibondo, ma la sostanza è quella); gli dico subito, allora, che probabilmente questo è dovuto al fatto che prende psicofarmaci, lui; mi dice di sì, naturalmente; anzi, io avevo detto "prende", una volta; lui dice no, "prendo", al presente; e che così si è sentito tutto coinvolto; e che non combina niente con me lo scrivere una poesia di elogio degli psicofarmaci; allora gli ho spiegato un po' in che senso l'elogio è fatto: non per fuga dalla realtà, ma come soccorso per affrontarla meglio (per chi ne patisca il "troppo pieno", ecc.); allora capisce, è d'accordo, e tutto contento; "è piaciuta a F.?", gli chiedo; e mi dice che sì; poi gli spiego un po' le allusioni a Hölderlin e Brecht (e l'errore di stampa del "poeta sprecato", anziché "spretato"); allora mi racconta ancora che è appena, in grande crisi, piantando moglie e i tre figli in villeggiatura, e sbattendo il naso, sventurato, appena tornato appunto, in F., cioè nella poesia; l'ho lasciato tutto consolato; e convinto; come vedi, è una poesia che ha una strana storia (dovrei scrivere un ciclo di poesie "psichiatriche", pare, o "psicoanalitiche", ma spiegarle poi bene agli utenti, anche...); il resto, sono letture, in coda un po' a Lucini (Carlyle e Mme de Sévigné, pensa un po' che salsa); in coda, invece, alla telefonata di ieri:

* credo che il lavorare "a catena" (cioè "a gruppi") sia una condizione "normalmente matura" (anche se avrà poi, volendo, tutte le radici "psicologiche" che si possono anche trovare, cercandole): non voglio "oggettivare" un caso che può essere personalmente "soggettivo", ma credo che, in generale, come non si scrive "una" poesia, ma una "raccolta" di poesie (Goethe diceva le "opere complete", come sai, addirittura), così non si dipinge "un" quadro, ma una "personale", in blocco (non necessariamente in una sola notte, certo); "un" quadro non vuole dire niente (come "una" poesia): le antologie e i musei, li fanno i fruitori: l'autore fa dei "grossi casini", e basta; dunque, bene;

* in simile prospettiva, è tanto più vero che "un quadro si corregge facendone un altro" (cioè "uno degli altri del gruppo"); è chiaro? correggere un quadro non ha senso (perché è credere di fare "un" quadro – come "una" poesia); condivido per-

fettamente quello che dicevi a proposito di Benjamin e Brecht: è un disastro, non pubblicare (per questo, in qualche modo, essere scrittore significa pubblicare, essere pittore significa esporre: non è solo questione della “comunicazione sociale”: è un fenomeno complesso, e interiorizzato sino in fondo; la solitudine è solo dell’animale sociale uomo, Marx; ecc.;

* se ho capito bene, parlavi di una sorta di “crisi psicologica” seguita alla Notte dei Lunghi Quadri; c’è la stanchezza fisica, certamente; c’è anche la ripresa della pittura (cosa emozionante, suppongo dopo lungo vuoto – e dopo lunghe “resistenze”, Freud); ma poi c’è, eh sì, che dipingere è un lavoro, accidenti; e che il mito della ispirazione ha questo, di “funzionale” (a parte tutte le retoriche banali, ecc.): è una sorta di “autogiustificazione” per gli “eccessi” di dispendio di energia praticati dal soggetto lavorante in un lavoro “così poco serio” come quello artistico (letterario, musicale, ecc.); c’è un aspetto “soggettivo” del mito, che funge da alibi (non posso fare a meno di dipingere, ecc.; sono trascinato da una potenza, o Musa, ecc.; – se no, chi diavolo me lo farebbe fare? e come potrei abbandonarmi decorosamente a impulsi in cui, evidentemente, c’è una forte pressione inconscia? ecc. ecc.); naturalmente, ci saranno anche altri mille motivi che non conosco (e che non chiedo di conoscere: mica sono indiscreto); ma se queste parolette possono aiutarti un po’, bene; possono servire, suppongo, a capire meglio certe cose che, per ipotesi, ti capitano: e dunque, attraverso la comprensione, ad “accettarti meglio”, da parte tua, come pittore;

ma magari quello che hai provato, e che pensi, è tutto diverso, e sono io che non capisco niente; pazienza: il babbo, si sa, uno non se lo sceglie – e così si riceve le lettere che si riceve, non scelte...

spedirò domani, e così, forse, ti infilo un articolo dell’«Unità» la cui uscita è prevista per domani (quello sulla “questione della lingua”); intanto, ho fatto un breve pezzo per l’«Espresso», che deve “riscrivere” *La dolce vita* di Fellini, aggiornandola (è il ventennio dell’incidente dei paparazzi con Ava Gardner, che nel ’58 appunto diede l’idea del film); ciao, ti abbraccio, con Maria,

tuo padre

PS. poiché chi dipinge ha la sventura di non pubblicare i suoi libri (e non rileggersi, poi), chi ha la fortuna di fare papiri, li arrotola in spazi esigui, e non ci pensa più (sino alla mostra), e fa finta che non ci siano (e non se li riguarda, e amen); (specialisticamente, diciamo così) del solo “aspetto comico” (e quindi, in un certo senso, non c’entra niente); ma quel tale che a Venezia mi definì umorista, aveva visto meglio di altri che mi facevano mono-tragico, anche se lui mi faceva mono-comico, per parte sua: ma, soprattutto allora (’64), era più raro cogliere il lato “comico”; la cosa mi apparve frustrante, perché, allora, io stesso – tendenzialmente – sottolineavo l’aspetto “tragico”; (ieri sera rileggevo lo *Zeno* di Svevo, per ragioni professionali:

grande libro – da leggere subito, se non lo sai a memoria –; molto del “comico”, in Svevo, è un “effetto di vecchiaia”; credo che sia anche il mio caso, anche se tu lo contesti; il “comico” è una forma di “senilità” (almeno nel senso di un uso cosciente del riso angoscioso); dove la ‘senilità’ non è biologico-psicologica, ma piuttosto una “categoria ideale”;

* ieri ho preparato l’“a parte” per l’«Unità» di domenica, tornando sulla ‘questione della lingua’, ma come lingua dei gesti, e dove ritroverai (con il solito Mauss, ovviamente) Benjamin, Humboldt, Rosen, ecc. ecc.; il tono umoristico è quello della “conversazione”, in fondo; «ridentem dicere verum / quid vetat?» (Orazio); il tema è l’esperanto dei gesti, e mi pare che completi assai bene l’articolo di ieri; mi dirai;

* quando ero giovane, i miei amici mi dicevano che ero “serio”: uno, anzi (Losacco), diceva che ero “serioso”; Leopardi, in proposito, ne ha dette molte, di cose giuste; anche qui, la “giovinezza”, come contrario della “senilità”, è una categoria ideale; forse è per questo che mi sento senile, e tu mi senti giovane; è la commistione di comico e tragico, se vuoi...;

* bibliografia: sull’ultimo numero (75) di «Nuova Corrente», la nuova puntata del saggio *Benjamin, Adorno e il ‘Passagenwerk’* di Fabrizio Desderi (mi è appena arrivato e ancora non posso dirti niente, ché non ho letto); nello stesso numero, *Thomas Mann e la musica di Leverkühn* di Giulio Schiavoni; *Note su Hegel e Weber* di Giovanni Luigi Finaldi; *Nietzsche e Bataille* di Roberto Carifi, ecc.; (lire 2.500); in quarta di copertina, si annuncia che il prossimo fascicolo (76/77) sarà dedicato a Heidegger, con saggi di Cacciari, De Monticelli, Fistetti, Franck, Perniola, Schiavoni, Vattimo, ecc.;

per oggi, così; e ti abbraccio forte,

tuo padre

[181]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 24.8.78

caro Federico,

sono le 12, e Alessandro è stato dimesso dall’ospedale: siamo arrivati adesso a casa, con lui;

ho la tua del 22, intanto (se rivedi il Geppino Cilento, me lo saluti); e avrei da dirti un mucchio di cose, e farò quel che posso:

* l’idea della tesi sulla *Vita interiore* mi pare molto giusta, praticabile e assennata; (e il rinvio del Gramsci, altrettanto, in parallelo); appena sarà confermata (cioè ac-

cettata dal docente: a chi ti rivolgi?), ti fotocopio tutte le recensioni che ho raccolto del libro (non è la collezione completa, ma è una selezione molto ampia); aspetto quindi, in proposito, notizie;

* ieri, se non te l'ho già detto, ti ho spedito un plico con Spengler (e qualche ritaglio vario);

* il lungo discorso sarebbe relativo a «Nuova Corrente»: ora che ho letto, mi pare che davvero possa interessarti parecchio il saggio di Desideri su Benjamin (numeri 74 del '77, e 75 del '78); non dimenticare, te lo ripeto ancora una volta, che a Salerno le due biblioteche esistenti (anche senza andare a Napoli), la Universitaria e la Provinciale, sono abbastanza confortevoli, e che bene o male ci ho lavorato anni sei; credo che abbiano la rivista (a Napoli sarebbe più disagiata, anche perché i periodici non sono dati in prestito; a Salerno, tra P., A. e C., penso che potresti averli anche a casa, volendo); nell'occasione ti segnali anche che, su «Nuova Corrente» n. 67 del '75, c'è un saggio di Cacciari, *Di alcuni motivi in Benjamin*; quello che voglio dire, è che il saggio di Desideri è di interesse notevole, non soltanto per Benjamin in sé, ma per i problemi di metodo che solleva (e che ti possono interessare per la tesi moraviana, tento per dire); (offrendo anche, tra l'altro, citazioni da testi benjaminiani non tradotti in Italia, e piuttosto preziosi); secondo tradizione, ti segnalo qualche punto (per brevità, supponendo che tu abbia il saggio tra le mani); n. 74)

– p. 233, n. 7: importanza del *Paysan de Paris* di Aragon: su Benjamin (come è noto) ebbe forte influenza (il tema dei *passages*, in ultima istanza, arriva di lì (il libro di Aragon è del '26); (anzi, in fondo, tutto il lavoro su Baudelaire è nato da questo spunto di Aragon);

– p. 234, n. 10: viene sospettata come deformazione adorniana l'idea, divulgatissima, dell'opera di B. di sole citazioni, che egli avrebbe progettato per il *Passagenwerk*;

– p. 244/5: al centro del pensiero di B. maturo è il problema della genesi della falsa coscienza: respinge la visione casuale-deterministica, e la teoria del riflesso; è citato un passo inedito: «Il problema è infatti: se la sottostruttura determina in qualche modo la sovrastruttura nel materiale del pensiero e dell'esperienza, questa determinazione (Bestimmung) non è però quella del semplice 'riflettere', come la si deve caratterizzare allora, a prescindere completamente dalla sua causa genetica? Come loro espressione (Ausdruck). La sovrastruttura è l'espressione della sottostruttura. Le condizioni economiche all'interno delle quali esiste la società, vengono ad espressione nella sovrastruttura»; ciò che è da notare, e che Desideri nota (p. 245, n. 58), e che l'espressione *Espressione* è proprio quella dell'*Ideologia Tedesca* («le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante» (*Opere*, V, p. 44); dove il punto capitale è il “carattere attivo” della “sovrastruttura”, cioè il fatto che (così direi io) essa è risultato del “lavoro culturale” (e dunque, si dica

pure riflesso, rispecchiamento, ecc., ma tenendo conto che esso non è mai “dato”, diciamo coatto, come nel marxismo volgare, ma “prodotto”, elaborato, a partire dalle condizioni di base: ciò toglie ogni “riduzionismo” (il “non è nient’altro che”), e spiega, senza tanto rompersi il capo, la “reazione” della sovrastruttura sulla base economica); (poiché, in effetti, la “produzione” delle idee, è “metodologicamente” separata dalla base, ma non “organicamente”); (vedi sempre Silva, e il carattere di immagine dell’espressione marxiana); insomma, B. non fa che “ritornare a Marx”, al suo lessico e al suo concetto, nel caso;

– p. 247 ss.: di qui i concetti fondamentali di *Traumbild* (‘immagine onirica’); e di *dialektisches Bild* (‘immagine dialettica’); con riferimento a Freud, anche; p. 248, n. 67 (inedito di B.): «Nell’immagine dialettica il passato di una determinata epoca è sempre contemporaneamente il “passato-da-sempre”. Come tale però si presenta, di volta in volta, soltanto agli occhi di un’epoca del tutto determinata: a quella, infatti, in cui l’umanità, stropicciandosi gli occhi, riconosce proprio questo *Traumbild* come tale. È in questo momento che lo storico si assume di fronte ad esso il compito della *Traumdeutung*»; insomma, a un certo punto della storia, è possibile ‘destarsi’ (in *Angelus Novus*, p. 154: «L’utilizzazione degli elementi onirici al risveglio è il caso elementare del pensiero dialettico. Perciò il pensiero è l’organo del risveglio storico»), e “psicoanalizzare” la “falsa coscienza”, l’immagine ideologico-onirica; in questo senso, B. viene a fondare, mi pare, il “nesso reale” di Marx e Freud (come “omologia storica”, vorrei dire); (personalmente, al solito, sottolineerei che il “senso” del “sogno” è dato da una *pratica analitica* (tanto che è possibile soltanto in condizioni “storicamente date”); proprio come nell’analisi psichica;

– p. 249: B. aveva progettato un saggio per spiegare l’opposizione esistente tra la “sua” «immagine dialettica» e l’«immagine arcaica» (“archetipo”) di Jung; scrive Desideri: «Se a quest’ultima (l’immagine archetipica) inerisce il concetto di una “verità senza tempo”, così da concludersi nel rendere “gli archetipi accessibili allo spirito del tempo (*Zeitgeist*)”, per Benjamin la verità è “legata a un nocciolo temporale, riposto contemporaneamente nel conosciuto e nel conoscente”» (le citazioni sono B. inedito); ossia, se intendo bene, la verità è una “relazione storica”, storico-dialettica, conoscente/conosciuto; ancora B. inedito: «l’indice storico delle immagini dice (...) non solo che esse appartengono ad un tempo determinato, ma soprattutto che queste giungono a leggibilità solo in un tempo determinato. E proprio questo giungere a leggibilità è un punto critico determinato nel loro interno. Ogni presente è determinato attraverso quelle immagini che gli sono sincrone: ogni ora (*Jetzt*) è l’ora di una determinata conoscibilità. In essa la verità è carica di tempo fino a scoppiare»;

– p. 250: conseguenza di tutto quel che precede (B. inedito): «primato della politica sulla storia», e “rivoluzione copernicana” storica, per cui il rapporto presente/passato si rovescia: ciò che è stato «si trasforma nel rovesciamento dialettico, nell’irrompere della coscienza ridesta» (B. inedito);

– pp. 264-265: accenno brevemente; B. respinge «la fede nel progresso» e l'«eterno ritorno» come complementari (nel *Traumbild* borghese): è un punto capitale, è ovvio: all'opposizione sta l'idea materialistica della storia (culminante nelle *Tesi*); in entrambi i casi (progresso/ritorno) si tratta di occultare la contraddizione dialettica, o come svolgimento lineare nel tempo vuoto dell'Historismus non-contraddittorio, o come perpetua ripetizione chiusa, nel sempre-uguale: in entrambi i casi, la rappresentazione è “senza storia” (*geschichtlos*);

– p. 267: opposizione tra la *réclame* che trasfigura il carattere di merce delle cose («illusoria trasfigurazione del mondo della merce») e «la sua deformazione nell'allegorico» (può esserti utile nella pittura: sia nel praticarla, come nel capire il perché delle avanguardie);

– p. 269: B. inedito: «Le mode dei significati mutano così repentinamente, quasi come il prezzo muta per la merce. In effetti il significato della merce si chiama: Prezzo; un altro essa, come merce, non ne ha»;

n. 75)

– pp. 6-7: concetto di “costellazione” e “immagine storica”; scrive Desideri: «Attraverso la concezione benjaminiana del “tempo-ora” (Jetzt-Zeit) e quindi attraverso la stessa figura della *costellazione*, la rigidità dei termini “oggettivo” e “soggettivo” è tolta: la determinatezza del “tempo-ora” viene così ad esser costituita dal reciproco implicarsi di processo storico-oggettivo da una parte e sua conoscenza-trasformazione dall'altra»;

– p. 9 (e n. 18): contrasto con Adorno; la “micrologia” di B. «muove dal frammento (scrive D.) per cogliere, attraverso il suo vaglio critico, le connessioni non apparenti di un “tutto”»; importante per la categoria della totalità: non dalla “totalità” al “frammento”, ma all'opposto;

– p. 25: concetto di «contraddizione determinata» (bel concetto – pare sia formula del Desideri), da mettere accanto all'«astrazione determinata» di Marx;

è ovvio che questa miniantologia non ha altro scopo che

1) incitamento alla lettura di «Nuova Corrente»;

2) chiarimenti postumi sul perché sono, in qualche modo, un Lukácsiano); e insomma, stando alla tua lettera, un “bogdanoviano”;

a proposito di L., faresti bene a leggere, in «Nuova Corrente» il già segnalato saggio sul *Faustus* manniano, molto critico (implicitamente, contro L.); (anche in questo caso, dal punto di vista metodologico, vedo utilità per lo studio di Moravia);

questo, per oggi, può bastare; aggiungo che mi hai “costretto”, con la tua ultima, a prendere in mano Hesse (ho incominciato assaggiando un po' di *Scritti autobiografici*, che formarono, nel '61, il vol. I delle *Opere scelte* nella collana Mondadori dei “Classici Contemporanei Stranieri” – puoi trovarlo in biblioteca): contiene anche

una scelta delle lettere (alcune con T. Mann); in una lettera a Mann (12 dicembre 1947) parla dell'appena letto *Faustus*, e dice tra l'altro (p. 506): «certe pagine del Suo libro, là dove è analizzata la musica di Leverkühn, mi hanno ricordato un personaggio secondario del *Giuoco delle perle di vetro*, Tegularius, i cui giochi con le perline hanno ogni tanto la tendenza a sfociare, passando per strada in apparenza le più legittime, nella malinconia e nell'ironia»; altro, niente: salvo che il pezzo sulla *Dolce vita*, commissionato dall'«Espresso», come mi hanno telefonato oggi, non uscirà (credo che lo considerino oltraggioso per la religione); ti abbraccio forte,

tuo padre

[190]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 29.8.78

caro Federico,
in coda all'*Anno santissimo* di «Paese Sera», che ti ho fotocopiato stamattina, ecco, sullo stesso giornale, il colpo di coda del Marzullo: te lo mando per tuo diletto, e sperando che Agamennone, intanto, sia davvero morto ammazzato...
sono reduce da un incontro con Conforto, insieme alla mamma; oggi, ci va Alessandro, per conto suo, nel pomeriggio: giornata "confortevole", come vedi, per tutta la famiglia...
(in confidenza, la mamma è un po' stupita che tu non abbia risposto al suo espresso); (così mi ha confidato stamattina);
ho rivisto *Marty* di Delbert Mann, l'altra sera (l'hai rivisto anche tu, in TV? l'ho trovato invecchiato, come me); continuo la rilettura di Svevo (sono ancora sullo *Zeno*) e di alcuni suoi critici;
ti abbraccio forte,

tuo padre

[201]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 5.9.78

caro Federico,
rapido saluto della giornata, che dice, tra l'altro:
* di abbastanza notevole interesse la mostra del teatro di Weimar (notevole, in ogni caso, il catalogo, un vero libro, a cura di Chiarini); da oggi, per un bel po', una lunga serie di proiezioni di film weimariani, tra cui alcuni classici dell'espressionismo (purtroppo, in frequente sovrapposizione con la Festa dell'Unità: cercherò di vedere il visibile, se ci riesco);
* splendido il *Cerchio* di Besson, spettacolo di primissimo ordine; ho chiacchierato un po' con Besson (che avevo già conosciuto alla conferenza stampa di presentazione della Festa), alla fine, e penso di fare un pezzo sul Brecht bessoniano;
se oggi riesco, vado a vedermi due Lubitsch: *Gli occhi della mummia Ma* (1918) e *Madame Dubarry* (1919); ma alle 21, alla Festa, c'è il *Gargantua* di Jerkovich; vedrò quel che posso fare;
Genova si sveglia un po', come vedi, dal suo sonno culturale...; speriamo che sia l'inizio;
un forte abbraccio, anche per Maria,

tuo padre

[202]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 6.9.78

caro Federico,
incomincio a rispondere un po' al tuo espresso del 2, arrivato – come ti dissi al telefono – ieri sera;
* per Labriola (di Del Noce, che non ho letto e penso di non leggere, penso che non mi occuperò: “non ho tempo”), ti raccomando l'edizione Nue (Einaudi), *Scritti filosofici e politici* a cura di Franco Sbarberi (2 voll. lire 7500 nel 1973), eccellente (anche per rinvii bibliografici);

* ottima l'idea della tesi ideologico-linguistica su Gramsci (con Moravia, secondo me, quel Moravia cioè, perdevi soltanto tempo: con Gramsci, che non ti distrae di un millimetro dai tuoi interessi più veri, guadagni soltanto tempo, nella vita); e farai bene, collaborando lì con V. e C., a cercare di elaborare, nell'occasione, materiali preparatori;

* su Gramsci, così, un po' alla volta, cercherò di tenerti informato (anche retrospettivamente, ove io possa ed accada); il consiglio è quello telefonico: una selezione di voci-temi essenziali (una dozzina, diciamo): il resto, in nota; (è vero, anche al C. mando ritagli pertinenti ai suoi interessi e al suo progetto: cerco di recare un po' di aiuto a chi lavora, ecco tutto);

* crisi del marxismo: il 22 dovrei andare a Bologna, a un dibattito sulla "crisi delle ideologie", con un cattolico: in viaggio, penso, mi porterò Labriola, così...

* non cito Engels a favore di Bogdanov, ma soltanto per rettificare Lenin, è tutto; e sono lieto che siamo decisi a soffocare i *vestigia*, mica per soffocare le nostre passioni ideologiche e intellettuali, ma per riflettere al meglio possibile con mente pura;

* sono contento che l'*Anno santo* abbia funzionato, massime al Sud, che forse (ecco perché avrà avuto successo) ne ha ricevuto maggiore utile (a un nordista ateo, certe cose diranno meno, si capisce: qui, in Liguria, ho avuto tuttavia, sarà il clima di Siri – non minori entusiasmi: erano in tanti a pensarla così, nessuno a dirla, in fondo: ho fatto un po' la voce di dio, cioè del popolo)...;

* *opposti e distinti*: per De Martini, oggi, non ho tempo; ma per Gramsci, prego continuare poche righe dopo la citazione che fai: «C'è una esigenza reale nel distinguere gli opposti dai distinti, ma c'è anche una contraddizione in termini, perché dialettica si ha solo degli opposti»: questo è il punto;

ti abbraccio forte;
tuo padre

PS. ti allego un ritagliano da «Tuttolibri» uscito oggi;
ancora un saluto dal bus, al solito. vado a vedere *La bambola di carne* di Lubitsch.
e ho poi fatto l'«a parte» sul Besson del *Cerchio* (uscirà sabato).

saluti a Maria.

[203]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 7.9.78

caro Federico,
la brevità della lettera è giustificata, spero, dagli allegati, in cui vedi il tuo papà incastrato operativamente 3 volte 3;
ieri pomeriggio, come preannunciato, ho visto quel Lubitsch del '19, *Die Puppe* (*La bambola di carne*); la sera, poi, con Alessandro, alla Festa, il balletto folcloristico nazionale della Bielorussia;
la nostra vecchia Amy, di gloriosi viaggi, ha esalato, proprio ieri sera, l'ultimo respiro: e stamattina sono corso a comperare alla mamma un'auto nuova: ⁽¹⁾ una Dyane (sempre Citroen, dunque, ma minore); (e più amabilmente, per me, classico-popolare...);
stasera, dopo il dibattito, penso di vedermi una serata dedicata a Brecht, per opera della compagnia del teatro Weimar (scene di drammi brechtiani e di canzoni);
ti dirò; e per ora, un forte abbraccio per te e per Maria,

tuo padre

(¹) ci sarà consegnata domani sera, naturalmente; così, 24 ore a piedi;

[205]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 9.9.78

caro Federico,
un abbraccio al galoppo, e un ritaglio;
dal tuo papà, ciao

PS. ore 15,30. ieri ho visto *Mabuse I* di Lang – oggi vado a vedere *Mabuse II* (vedi Krakauer)
ieri sera, alla Festa, *I tre Grassoni* di Oleša (regia di Tonino Conte, su il Teatro della Tosse). [domani, la recensione]

stasera *Dialoghi di profughi* di Brecht, e un recital di canzoni brechtiane, a cura dello Statale qui di Genova. [la recensione, martedì].

scusa la calligrafia da pullman. baci

tuo padre

[206]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 10.9.78

carissimo Federico,

il *Mabuse* 1922 di Lang è veramente una cosa di primissimo ordine, di cui, se avrò tempo, ti scriverò un po';

adesso (ore 15) corro alla Festa, per il convegno su Brecht (sono tra gli organizzatori-promotori...), che è iniziato stamattina (interventuti Chiarini e Strehler), e continuerà ancora domani, nel mattino (ho un appuntamento a pranzo con Besson); ieri sera, serata brechtiana, poco gaia, dello Stabile di Genova, qui alla Festa (segnatamente, con i *Dialoghi di profughi*, regia di Parodi) – ma i *Dialoghi*, dico il volume, che grande cosa!

ti allego l'articolo d'oggi dell'«Unità», e l'annuncio del mio dibattito di domani sui Fumetti;

da un'eternità non ho tue lettere, peccato;

ti abbraccio, con Maria,
tuo padre

[208]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 12.9.78

caro Federico,
riapro il discorso (sono le 22), per allegarti un ritaglio (poiché deriva dal «Lavoro», socialista, occorre andare cauti, e bisognerebbe risalire alla fonte, cioè all'«Avanti»: se ci riesco, lo faccio);
oggi, a Palazzo Ducale, ho visto due Murnau, il *Tartufo* 1925, e il *Faust* 1926, di mero interesse documentario ed erudito, comunque; e stasera, finalmente, con la Festa dell'«Unità», faccio pausa;
se riesco domani, se no nei prossimi giorni, ti mando una busta, già pronta e chiusa, carica di ritagli di vari argomenti, raccolti nell'ultimo periodo;
ti abbraccio, con Maria,

tuo padre

[223]

ore 17. ancora un saluto. ho visto adesso il *Testamento del dottor Mabuse* (1932) di Lang. ciao.

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 26.9.78

caro Federico,
sono tornato stanotte all'1, dal Consiglio Comunale (che faceva seguito a una Seduta di Facoltà), e sono ora reduce (ore 13) da Conforto, con la mamma, e varie commissioni (Michele, da ieri, intanto, ha iniziato la scuola, e Giulia va in asilo, in attesa di trasferirsi a una prima elementare, pubblica o privata non si sa ancora);
ho avuto oggi 3 tue lettere: per essere rapido, dirò che una di queste è l'articolo cacciariano, molto efficace e giusto (a te non può interessare, ma aggiungerò che, pur non condividendo tutto quello che dici, è assolutamente convincente, secondo me, la liquidazione di Cacciari, cioè l'evidenziazione del fatto che la sua posizione non è sostenibile: il tuo specifico punto di vista, per il lettore, cioè per un lettore come me, non ha da essere necessariamente sottoscritto: ma il fatto è che Cacciari diventa, di fatto, insottoscrivibile da chiunque, ecco);

se avrò tempo, riprenderò un giorno, per lettera, il tema marxiano legge/forma della legge;

le altre tue due lettere sono del 18. e del 21.; anche qui (lieto del consenso sul mio Svevo), spero di riprendere il tema della “condizione naturale eterna” marxiana; quanto al problema famiglia-cellula, tutto sta nel non scambiare le parti: è vero che l’uomo è un animale, ma non è vero che un animale è un uomo, come spiega Aristotele, con il genere, la specie, e la differenza specifica; la famiglia può oggi, secondo me, essere concepita e tentata come “cellula di resistenza”, ma le cellule di resistenza non sono (non si riducono affatto ad essere) la famiglia; nella mia poesia, tocco il primo punto, e basta; non faccio un inventario delle cellule; anzi, il modo in cui definisco l’immagine della famiglia ottimale presuppone l’esistenza e il primato della “cellula” (di partito), ovviamente; e qui confesso che l’“idea artistica” coincide con gli “ideali viventi”; del resto, riassumendo, dici che I) sei d’accordo col testo del *Purgatorio*, 2) hai il dubbio che nella famiglia io risolva integralmente, ahimè, la mia visione etico-politica; ma il *corpus* intiero delle mie poesie, fortunatamente, è lì per smentire questo, (anche se un ammiratore, per avventura, ipnotizzato matrimonialmente da quel testo isolato, e per di più emotivamente fraintendendolo, può sbagliare: non è colpa mia);

così, capisco anche che tu dica “rozzamente” (per usare il tuo avverbio) che “della famiglia ne hai le palle piene”; ti capisco; ma qui, per me, è come il problema dello Stato: per evitare l’apologia dello stato borghese, che certo è uno scoglio catastrofico, non occorre precipitare nell’atteggiamento dei nostri “grandi intellettuali” borghesi (Montale, Moravia, Sciascia); così, in proporzione, è per la famiglia; gli “incidenti sul lavoro” sono un tema sacrosanto, capisco, ma qui non parliamo di questo: i temi da affrontarsi sono per me, per eccellenza, quelli problematici: averne le palle piene è umano, sciogliere il nodo, e configurare un progetto praticabile, è un lavoro: che io ho tentato in anni lontani, nella teoria e nella prassi; nella teoria (ovvero idea artistica), pur muovendo dagli ideali vissuti, come è onesto (e fatale), è al solito (spero) in causa l’Io come Altro, e come si dimostra negli effetti dell’epistolografia degli ignoti corrispondenti; che mica ne sanno niente della mia famiglia empirica, ma guardano al personaggio che dice io, in quei versi (magari con qualche sbaglio di lettura, ma a mio dispetto, nel caso, e con mio dolore: non per colpa mia): («essere capiti è un lusso»); ti abbraccio, con Maria,

tuo padre

[233]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

4.10.78

carissimo,
ancora un intervento, oggi, per allegarti una recensione di Vattimo al Guattari;
così, è l'occasione di un saluto ulteriore;
oggi, se ce la faccio, vado a vedermi il *Caligari*, al Goethe-Institut, dove riprende il ciclo del cinema weimariano;
mi sono impegnato, intanto, per una prefazione al *Dante* di Baktin (ma consegna a fine anno, per fortuna);
ricorda che siamo in attesa, particolarmente, di notizie di Maria; ti, vi abbraccio,
tuo padre

PS. i "rivali" del materialismo storico, oggi? tutta la grande ondata Lacan e Lévi-Strauss, Foucault e l'ultimo Barthes (segnatamente, per tutti, gli ultimi, le ultime fasi); il vero punto, più ci penso, più sta lì;
prima di chiudere, qualche pensierino di Borges, da *La scrittura del dio* (in *L'Aleph*):
* «non c'è proposizione che non implichi l'universo intero; dire *la tigre* e dire le tigri che la generarono, i cervi e le testuggini che divorò, il pascolo di cui si alimentarono i cervi, la terra che fu madre del pascolo, il cielo che dette luce alla terra»;
* «Un uomo si confonde, gradatamente, con la forma del suo destino; un uomo è, alla lunga, ciò che lo determina»;
* «Chi ha scorto l'universo, non può pensare a un uomo, alle sue meschine gioie o sventure, anche se quell'uomo è lui. Quell'uomo è *stato lui* e ora non gl'importa più»;

[236]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 5.10.78

caro Federico,
due righe, mentre vado all'«Unità» a portare il pezzo su Borges, che è previsto per lunedì;

segnalazione bibliografica, che mi pare molto notevole:

* Giorgio Agamben, *Infanzia e storia* (Nuovo Politecnico, Einaudi), lire 3.000;
ho letto, per ora, i due saggi che mi stavano più a cuore: *Tempo e storia, critica dell'istante e del continuo* (contiene un buon paragrafo su Marx, e una pagina, più banale, su Benjamin); *Il principe e il ranocchio, il problema del metodo in Adorno e in Benjamin* (saggio capitale, sul rapporto struttura/sovrastruttura);

non chiedermi che cosa ne penso, perché non penso niente, dato che ci sto pensando su; Agamben, per intenderci, è un heideggeriano incantato da Benjamin: un bell'impasto, capirai; comunque, giovane e bravo (è del '42), è una specie di Cacciari rovesciato e complementare, non so come dire; certo, per toccare oggi, da noi, i massimi sistemi, ho l'impressione che si dovranno fare i conti con lui; è difficile andargli d'accordo, ma non è la riverniciatura delle vecchie solfe; ecco, diciamo così: è Cacciari, per l'appunto, ma che ha letto Benjamin; letto e studiato sul serio, cavandone quel che c'è da cavare davvero; e dunque, con qualcosa di irreversibile (ma tutto il mio discorso è precoce troppo: quando avevo letto *Stanze* ero rimasto scontento; qui, c'è qualcosa di molto più serio, in ogni caso); ne riparleremo, ma è un libro che ti raccomando: non puoi prescindere, e sono soltanto 150 pagine: si può leggere in un pomeriggio, intanto (incominciando, direi, da quei due saggi); forte impressione, ieri, rivedendo il *Caligari*, naturalmente;

ti, vi abbraccio,
tuo padre

[237]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 7.10.78

caro Federico,
nulla di notevole, e nessuna coda particolare dopo la telefonata di ieri; ho visto Ronconi un'altra volta, ieri mattina appunto, per una specie di ulteriore intervista, per «Paese Sera» (per vedere di dargli un po' una mano, ne ha bisogno, per il casino del Laboratorio di Prato); così, ieri, ho fatto subito il pezzo, e spedito come "giornalino";

oggi, vedrò nuovamente Bianco; e sono appena reduce (sono le 11,30) da Nervi, dopo una corsetta così, con la mamma e con Giulia (c'è un sole miracoloso, caldo, dopo un falso arrivo dell'inverno, quale era apparso nei giorni scorsi);
ti abbraccio, vi abbraccio (e aggiungo che ieri è anche arrivata una tua lettera per Alessandro);

tuo padre

PS. hai poi scritto all'invitante Thibaudeau?
ore 16. il Bianco, trattenuto dal suo convegno, non lo vedrò (riparto stasera per Bologna). allora, vado a vedermi il *Golem* di Wegener. ciao.

[238]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 8.10.78

caro Federico,
siamo reduci, io la mamma e Giulia, da una benefica mattinata domenicale a Nervi (con relativa cartolina per voi, s'intende), e ti allego il pezzo odierno sull'«Unità», di cui vorrei molto sapere che cosa pensi (mi ha divertito molto lo scandalo di Maria, tra le lettere e gli articoli: tuttavia, a me pare chiaro, non c'è alcuna contraddizione; e forse, un giorno, dovremo proprio parlare di psicologia: di sociopsicologia, voglio dire – che è poi il problema già toccato, in termini metapsicologici: ognuno mette nelle parole l'accento della propria esperienza pratico-ideologica, ecc. ecc.);

* incomincio, comunque, con il "pensierino", tanto per non perdere l'abitudine; questa volta si tratta di un passo di *L'invenzione di Morel* di Bioy Casares: «Forse

tutta quest'igiene di non rischiararla; considerarsi morto, per non morire. A un tratto tutto questo mi è sembrato un letargo spaventoso, allarmante; voglio che finisca»; così parla (parla con sé stesso) il narratore; è curioso, perché ci tocca, diversamente (te, con il non sapere, e me, con il considerarsi morto: siamo dunque così paralleli, anche quando non andiamo d'accordo?);

* l'altro 'pensierino' mi piace molto, è di Ibsen, ed è stato posto da Lukács a epigrafe della sua *Cultura estetica*: «Scrivere equivale a processare noi stessi»; perché mi piaccia, lo puoi capire (a me, mi spiega un po' quella specie di "autodenigrazione" che da molti mi sono sentito segnalare, se non incriminare, nelle mie poesie, e non nelle poesie soltanto, e che del resto è tematizzata anche nei miei versi: nonché tutto il tema della "giustificazione");

* a proposito della *Cultura estetica*, l'hai poi letta? c'è una prefazione assai curiosa (è una raccolta di scritti sull'arte, nati in ungherese, mai tradotti, degli anni '10), in difesa dell'oscurità in filosofia («per il vero giudice non c'è nessuna "oscurità", ci sono solo affermazioni giuste o sbagliate»); il saggio fondamentale, che dà il titolo al libro (ti ricordo, se non l'hai preso, che è edito da Newton Compton) (e che costa soltanto lire 1.800), spiega molto di Lukács; secondo il quale ci sono, nel presente (d'allora) due tipi umani nuovi, lo specialista e l'esteta, opposti e simmetrici; L. si avventa contro il secondo, poiché, mentre «nelle vere culture ogni cosa diventa simbolica», esprimendo il «modo il cui l'uomo reagisce di fronte alla vita in una successione ininterrotta di stati d'animo in perenne mutamento»: così, l'unità culturale, oggi (cioè allora), è data da una mancanza d'unità: la vita è arte, con il culto dell'attimo, della sensazione, dello stato d'animo; in sostanza, incomincia la polemica contro la Lebensphilosophie: «Tutto è indifferente: le sole differenze vere sono quelle relative alla capacità di godere, e la sensazione di un'eterna tragicità implica l'assoluzione da qualsiasi atto inconsulto»; la conclusione del L. di allora è l'apologia di coloro che, in questa assenza di cultura, vivono kantianamente "come se" (*als ob*) ci fosse una cultura, in un "eroismo" che non pretende ricompense: «non ha nessuna importanza che altri seguano questo esempio, né importa chi sia a seguirlo, in quanti lo seguano e in che modo. È una redenzione che ognuno può raggiungere solo per se stesso, e nulla può aumentare la beatitudine di chi sia già stato redento»; i nomi esemplari curiosamente, poi, sono Hans von Marées, Stefan George, Paul Ernst, Charles Louis Philippe, e, finalmente, il «nostro più grande autore epico, il sacro nome di Dostoevskij»;

il secondo saggio è dedicato alla pittura: nell'impressionismo è additato l'esempio della cultura estetica nelle arti figurative, e qui emerge la vera mèta di L., che introduce in positivo «alcuni risultati delle scienze naturali e delle scienze umane (p. es. il marxismo)», che per primi hanno recato «la negazione della concezione soggettivistica della vita, e impressionistica, ad offrirci delle affermazioni univoche e controllabili, a ristabilire l'ordine delle cose»; e «ci diedero delle affermazioni che comportavano delle conseguenze, perché o erano vere o erano false, o giuste o

sbagliate; ed ogni volta che si ammetteva la verità di una cosa ne conseguiva, necessariamente, il rifiuto di mille altre»; il titolo del saggio, sintomaticamente, è *Le vie si sono divise*; l'occasione, l'esposizione di un pittore ungherese, Kernstok (1910), celebrato perché la sua arte «è l'arte del passato, l'arte dell'ordine e dei valori, l'arte della costruzione finita», «un'arte architettonica nel vecchio e autentico senso del termine»; «Quest'arte votata all'ordine è destinata a distruggere ogni anarchia basata su sensazioni e stati d'animo»;

* non ti voglio mica riassumere tutto il libro: ti segnalo soltanto che, tra gli articoli raccolti, c'è *Nel sessantesimo compleanno di August Strindberg* (Ibsen e Strindberg appaiono come «gli autori delle grandi sintesi della fine del sec. XIX»; si sottolinea la mancanza, in S., di un significato centrale, e si conclude così: «sentiamo che quanto manca a lui, al più grande, è la manchevolezza della nostra vita, che la sua frammentarietà di fondo è dopo tutto proprio la frammentarietà della nostra vita, che la sua mancanza di obiettivi e di un centro sono tutti soltanto un simbolo della nostra vita»); *Il secondo romanzo di Thomas Mann* (su *Altezza Reale*; dove emerge un tema molto importante per L., quello della *Haltung*, ovvero 'dignità e contegno composti', tipicamente, classicamente borghesi, e della loro decadenza; di tale decadenza Mann è per eccellenza il narratore epico: così, nel saggio dopo, recensendo un romanzo di Schnitzler, torna su questo motivo, mettendo in rilievo un episodio in cui si manifesta «la rivincita della semplicità, della *Haltung*, dell'«onestà» – sia pure di comune stampo borghese – di fronte agli 'intellettuali' persi in un mare di sottigliezze», cioè, al solito, nella «cultura estetica»; nell'episodio ci sono due fratelli: il più giovane parla al più anziano di come abbia sviluppato un rapporto senza obiettivi né programmi, senza la minima idea di come sarebbe finita; il maggiore risponde: «Ja, das ist recht schön. Es ist nur die Frage, ob man in wichtigen Lebensdingen zu Programmen nicht gewissermassen verpflichtet ist»; ovvero: 'Sì, tutto questo è molto bello. Ma la questione è se nelle faccende importanti della vita non si sia, in certo qual modo, obbligati a farsi dei programmi' – personalmente, trovo cose che mi interessano molto: penso al tema che mi è caro del «borghese onesto», e che ho usato come categoria capitale in Gozzano, in Moravia, e anche in Montale, ecc.);

ma insomma, se leggi il libro, ne riparleremo; la citazione: ne riparleremo; la citazione da Schnitzler, ad ogni modo, vale come «pensierino» supplementare; come pensiero conclusivo, te ne trasmetto uno direttamente di L. (p. 80), dalle pagine su Mann: «Perché la vita consiste nel nascere all'interno di una comunità e nel far fronte ai propri doveri, e la decadenza sopraggiunge invece non appena comincia a vacillare la fede nel carattere insostituibile di questi fatti, quando si comincia a metterli in discussione e occorre stilizzarli in direzione di bellezze romantiche per poterne riconoscere la bellezza, quando occorre già considerarli belli, perché valga la pena di vivere per essi. Tutte le domande isolano colui che le pone, ogni stilizzazione lo divide dall'oggetto stilizzato e, non appena cessa il vincolo tra l'uomo (o meglio, forse: una comunità di persona, una famiglia) e ciò che egli fa, tutti i legami

ancora esistenti cadono in pezzi e l'uomo finisce col consumarsi, se non c'è più nulla che possa significare vita per lui»;

* qui sarei tentato di riaprire un po' il discorso su L. e la nostalgia della "grandezza borghese"; ma non voglio risuscitare ferite che considero pienamente rimarginate; quel che mi pare importante, è che tu legga il libro; il resto è silenzio (per oggi);

ti abbraccio, vi abbraccio,

tuo padre

PS. ieri, come preannunciato, ho rivisto *Golem* di Wegener; è come lo ricordavo (lo ricordavo piuttosto bene); cioè, un documento (significativo, ma assai goffo);

PS2. tornando a L., non vorrei che tu trascurassi il saggio su Ady, stupenda analisi del 'misticismo rivoluzionario' (molto dialetticamente analizzato, in effetti);

[244]

UNIVERSITÀ DI GENOVA
ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

Genova, 14.10.78

caro Federico,

con il saluto quotidiano, penso di riuscire a spedirti, a parte, una busta carica di ritagli di giornali, accumulati nell'ultimo periodo: vedrai tu, poi, quello che può interessarti;

di dipingere non hai più parlato? perché? sei nuovamente in fase di astensione? vorrei qualche notizia;

oggi, se ce la faccio, vado a vedere i *Nibelunghi* di Lang;

ti, vi abbraccio,

tuo padre

PS. ieri, Giulia, come forse sai, è andata alla prima lezione di ginnastica, qui alla Rubattino; era molto contenta, in effetti;

Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo • EPIFANIO AJELLO, *Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti* • CLARA ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo* • MARCO BERISSO, *Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca* • VALÉRIE T. BRAVACCIO, *Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi* • GIUSEPPE CARRARA, *Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'* • MONICA CINI, *Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer* • ANDREA CONTI, *Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'* • FAUSTO CURI, *Lo spadino di Giacomo* • NUNZIA D'ANTUONO, *Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli* • GIORGIO FICARA, *Eventuale destino dello scrittore italiano* • ALBERTO GOZZI, *L'archivio come rappresentazione* • LINO GUANCIALE, *Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio* • ANDREA LIBEROVICI, *Per Edoardo dall'«amante giovane»* • NIVA LORENZINI, *Sanguineti, Klee e la Wunderkammer* • ELEONISIA MANDOLA, *Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti* • LAURA NAY, *Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»* • PAOLA NOVARIA, *«Con la dignità che si richiede»: Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio storico dell'Università di Torino (1949-1970)* • MARCELLO PANNI, *Madrigale per Edoardo Sanguineti*, in memoriam • TOMMASO POMILIO, *Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'* • FRANCO PRONO, *Una testimonianza su Edoardo Sanguineti* • LORENZO RESIO, *Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer* • ERMINIO RISSO, *Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'* • ELENA ROSSI, *Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer* • FEDERICO SANGUINETI, *Da Sanguineti minor per il maior* • ELEONORA SARTIRANA, *Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti* • GIULIANO SCABIA, *Bambini sanguinetiani* • VALTER SCELSE, *Sanguineti e architettura* • CHIARA TAVELLA, *Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica* • FEDERICO TIEZZI, *L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti* • FRANCO VAZZOLER, *Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali).*

In copertina: FEDERICO SANGUINETI, *Solventi aprotici apolari e non / depositi sopra tavola di legno* (ca. 1970), particolare, per gentile concessione dell'autore.